

**Mercoledì 22, giovedì 23 gennaio 2020 ore 20.45**

**Nuovo Teatro diretto da Marco Balsamo**

presenta

**DON CHISCIOTTE**

adattamento di **Francesco Niccolini**

liberamente ispirato al romanzo di

**Miguel de Cervantes Saavedra**

drammaturgia di **Roberto Aldorasi, Alessio Boni, Marcello Prayer e Francesco Niccolini**

regia

**Alessio Boni, Roberto Aldorasi, Marcello Prayer**

con

**Alessio Boni e Serra Yilmaz**

e con

**Marcello Prayer**

e

**Francesco Meoni, Pietro Faiella, Liliana Massari, Elena Nico, ronzinante Nicolò Diana**

scene

**Massimo Troncanetti**

costumi

**Francesco Esposito**

luci

**Davide Scognamiglio**

musiche

**Francesco Forni**

Chisciotti e cavalieri erranti, sparpagliati per il mondo o chiusi dentro le mura, sono sempre gli stessi, quelli di un tempo, quelli di oggi e quelli di domani, savi e pazzi, eroi e insensati. Non sono venuti al mondo per vivere meglio o peggio. Quando l'universo nella solitudine si abbandona alle proprie miserie, loro pronunciano parole di giustizia, d'amore, di bellezza e di scienza. Chi si rende volontariamente schiavo non maledice l'esistenza.

*Fernando Arrabal, "Uno schiavo chiamato Cervantes"*

Chi è pazzo? Chi è normale?

Forse chi vive nella sua lucida follia riesce ancora a compiere atti eroici. Di più: forse ci vuole una qualche forma di follia, ancor più che il coraggio, per compiere atti eroici.

La lucida follia è quella che ti permette di sospendere, per un eterno istante, il senso del limite: quel "so che dobbiamo morire" che spoglia di senso il quotidiano umano, ma che solo ci rende umani.

L'animale non sa che dovrà morire: in ogni istante è o vita o morte. L'uomo lo sa ed è, in ogni istante, vita e morte insieme. Emblematico in questo è Amleto, coevo di Don Chisciotte, che si chiede: chi vorrebbe faticare, soffrire, lavorare indegnamente, assistere all'insolenza dei potenti, alle premiazioni degli indegni sui meritevoli, se tanto la fine è morire?

Don Chisciotte va oltre: trascende questa consapevolezza e combatte per un ideale etico, eroico. Un ideale che arricchisce di valore ogni gesto quotidiano. E che, involontariamente, l'ha reso immortale.

È forse folle tutto ciò? È meglio vivere a testa bassa, inseriti in un contesto che ci precede e ci forma, in una rete di regole pre-determinate che, a loro volta, ci determinano? Gli uomini che, nel corso dei secoli, hanno osato svincolarsi da questa rete - avvalendosi del sogno, della fantasia, dell'immaginazione - sono stati spesso considerati "pazzi". Salvo poi venir riabilitati dalla Storia stessa. Dopotutto, sono proprio coloro che sono folli abbastanza da credere nella loro visione del mondo, da andare controcorrente, da ribaltare il tavolo, che meritano di essere ricordati in eterno: tra gli altri, Galileo, Leonardo, Mozart, Che Guevara, Mandela, Madre Teresa, Steve Jobs e, perché no, Don Chisciotte.

*Alessio Boni*

**Dalla rassegna stampa**

"Uscire dallo spazio che su di noi hanno incurvato secoli e secoli è l'atto più bello che si possa compiere", dice Elémire Zolla. E Don Chisciotte pare condividere in pieno. Questo straordinario personaggio della letteratura, questo mito, cui Cervantes fece il dono di un'ironia capace d'attraversare, fresca

e moderna, i secoli, è fonte perpetua di grandezza, intelligenza, leggerezza, profondità.

È un pazzo don Chisciotte? Un visionario, un imbonitore, un turlupinatore? Nulla di tutto questo, e anche tutto questo.

Dipende dalla prospettiva da cui lo si osserva.

Per chi si contenta delle facili formule, don Alonso-Chisciotte è uomo da compatire, caduto in malattia per via dei poemi cavallereschi che ha letto con passione e ritenuti – santo cielo! – in odor d'eresia. Egli non è più in grado di controllare le immagini che la sua fantasia scatena. Per chi, invece, non bada a queste convenzioni, il personaggio di Cervantes è un illuminato che non è più vittima dei giochini stupidi e meschini che gli altri vorrebbero imporgli. È anche un eroe? Certo! Perché vive miticamente. Don Chisciotte rivive in sé il mito del prode cavaliere, che combatte le ingiustizie dedicando le sue imprese alla donna che ama: la bella Dulcinea. Per questo, è immune dalle influenze della società. E quando gli altri tentano di dirgli che le sue non son che illusioni, egli risponde che gli affatturati son loro, caduti vittime degli incantamenti del mago Sacripante. Don Chisciotte è invincibile, a tutto immune tranne che alla derisione. Lo sberleffo e l'inganno lo feriscono nel profondo. E quando ciò avviene, eccolo deporre armi, liberare Ronzinante, congedare Sancho Panza e avviarsi – spoglio, misero, ma fiero – alla morte.

Di tutto questo, la riduzione teatrale fatta da Alessio Boni tiene conto. Il suo *Don Chisciotte* è all'insegna del motto di Savinio: "Il teatro è fantasia"; un florilegio di mirabilia e trovate sceniche bellissime: il cavallo Ronzinante (una macchina straordinariamente animata alla quale ci si affeziona), le immagini oniriche che ha l'hidalgo quando si cala nel pozzo (sagome fluorescenti che brillano in uno scenario buio), gli immancabili mulini a vento.

La recitazione di Boni, realistica appassionata e convinta, contribuisce ad evidenziare l'aspetto giocoso, incantato, leggero e profondo di Don Chisciotte, sottolineando gli aspetti ironici cari a Cervantes. Il Sancho Panza di Serra Yilmaz, così terragno, indolente, pratico, attaccato agli elementari bisogni, costituisce un controcanto perfetto alla vivacità del cavaliere dalla fantasia vivace.

Questo spettacolo, la cui drammaturgia ha saputo rendere ottimamente le tinte e le sottigliezze d'un capolavoro della letteratura mondiale, affascina e incanta gli spettatori. Al punto che quando l'hidalgo muore – "Son pronto. Mostrami la strada" – e la scena si rabbuia, l'animo del pubblico è preparato a seguire il prode cavaliere, ripetendo fra sé i versi di Calderón: "La vita è sogno? E allora sogniamo anima mia"!

Pierluigi Pietricola, *Sipario*, 25 febbraio 2019

C'è un motto che caratterizza **Alessio Boni** fin da adolescente: "Se il tuo mondo non ti permette di sognare, scappa verso un dove puoi".

A 19 anni, conseguito il diploma di ragioneria, lascia il lavoro di piastrellista e il lago d'Iseo, dove è nato. Non immagina che non ci tornerà più e che, dal quel momento, non si fermerà più. Non sa ancora quale sia il suo sogno. Lo cerca a Milano (in polizia), in America (dove fa di tutto: newspaper delivery boy, lavapiatti, babysitter), poi nei villaggi turistici (come animatore).

Lo trova finalmente a 22 anni, la prima volta che va a teatro. Vede *La Gatta Cenerentola* di Roberto De Simone, che gli cambia la vita. Da lì, l'ammissione all'Accademia d'Arte Drammatica Silvio D'Amico a Roma; incontri importanti con maestri come Andres Rallis, Orazio Costa Giovangigli, Peter Stein; gli anni di tournée teatrale con Giorgio Strehler e Luca Ronconi; il debutto sul piccolo schermo con *La donna del treno* per la regia di Carlo Lizzani, e sul grande con *La meglio gioventù* di Marco Tullio Giordana.

L'interpretazione di Matteo Carati gli fa da trampolino di lancio. La sua carriera professionale spicca il volo e, ruolo dopo ruolo, scopre nuovi mondi in cui sognare: interpreta Caravaggio, Giacomo Puccini, il principe Andrej Bolkonskij, Walter Chiari, Ulisse e perfino Dio nello spettacolo teatrale *Il visitatore* diretto da Valerio Binasco.

Nel 2019 è in televisione con le serie *La compagnia del cigno* di Ivan Cotroneo, *Il nome della rosa* di Giacomo Battiato, *La strada di casa* di Riccardo Donna. Sarà inoltre al cinema con *Tutte le mie notti* di Manfredi Lucibello e *Non sono un assassino* di Andrea Zaccariello. Nel contempo, varcati i 50 anni, dopo circa 30 trascorsi tra palco e set, la curiosità lo sta traghettando anche "dall'altra parte della barricata". Nel 2015 ha esordito alla regia teatrale con lo spettacolo *I duellanti*. Quest'anno porta in giro per l'Italia la sua seconda opera da regista, la trasposizione del capolavoro di Miguel de Cervantes: *Don Chisciotte*. E, probabilmente, non tarderà a mettersi alla prova anche dietro la macchina da presa. Ha già un'idea...

**Serra Yilmaz** è nata ad Istanbul nel 1954 e ha studiato psicologia in Francia. Nel 1977 comincia a lavorare con un gruppo di formazione teatrale e da quel momento non ha più smesso di fare teatro. Nel 1983 esordisce al cinema come attrice nel lungometraggio del regista Atif Yilmaz *Şekerpare*.

Dal 1987, grazie al film del regista Kavur *Albergo Madrepatria* (che vince il premio Fipresci al Festival di Venezia ed è premiato anche all'Istanbul Film Festival) arriva al successo internazionale e diventa una delle più prestigiose e conosciute attrici turche. Dal 1988 al 2004 fa parte del Teatro Municipale di Istanbul non

solo come attrice ma anche come responsabile delle relazioni internazionali.

Lavora in popolari produzioni televisive e teatrali turche e in alcune sofisticate produzioni teatrali francesi. I suoi eclettici interessi l'hanno anche portata a essere l'interprete del Presidente della Repubblica Italiana e dei due ultimi Papi nelle loro visite ufficiali in Turchia e a partecipare come vocalist nei concerti di giovani gruppi musicali turchi, come i Baba Zula o il gruppo di musica improvvisata Islak Kopek (Cane bagnato).

Nel 1995 viene decorata delle Palmes Académiques dalla Francia. Nel 1998 partecipa ad *Harem Suaré*, il secondo film di Ferzan Ozpetek, regista del quale diventa attrice/icona, interpretando anche i successivi *Le fate ignoranti*, *La finestra di fronte* e *Saturno Contro*, tutti grandi successi di critica e di pubblico.

Dal 2004 ha interpretato per dodici anni consecutivi lo spettacolo/cult *L'ultimo harem* di Angelo Savelli e dal 2015 interpreta il ruolo di zia Banu ne *La bastarda di Istanbul*, riduzione teatrale di Angelo Savelli tratta dal best seller di Elif Shafak.

Nel 2007 diventa Cavaliere dell'Ordine della Stella della Solidarietà e nel 2016 Commendatore dell'Ordine della Stella della Solidarietà. Sempre nel 2016 partecipa al film di Kim Rossi Stuart *Tommaso*, presentato al Festival di Venezia, e vince il Premio Persefone e il Franco Uomo International Award per *La bastarda di Istanbul*.

Il 2017 la vede fra i protagonisti del film di Ozpetek *Rosso Istanbul* tratto dall'omonimo romanzo del regista turco. Nel 2018 debutta alla regia con *Cebimdeki Yabancı*, remake turco di *Perfetti sconosciuti*, ed è fra i protagonisti del film *La prima pietra* diretto da Rolando Ravello.

Attualmente è nelle sale con *La dea fortuna* di Ferzan Ozpetek.

Si prega il gentile pubblico di controllare  
che i telefoni cellulari siano spenti e non soltanto silenziati.  
Gli schermi illuminati degli smartphone disturbano  
gli interpreti e gli altri spettatori.  
Spegnete i cellulari e godetevi lo spettacolo!

#### Comune di Monfalcone

Servizio Attività Culturali  
Unità Operativa Cultura, Biblioteca, Teatro

#### con il contributo di

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia - Assessorato alla Cultura  
Ente Regionale Teatrale del Friuli Venezia Giulia  
Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia

#### Programmazione Prosa

Ente Regionale Teatrale del Friuli Venezia Giulia  
Roberta Sodomaco

**Sindaco** Anna Maria Cisint

**Assessore alla Cultura** Luca Fasan

# NUTRI LA TUA FANTASIA



TEATRO COMUNALE  
DI MONFALCONE  
PROSA 2019-2020

MERCOLEDÌ 22, GIOVEDÌ 23 GENNAIO 2020  
ORE 20.45

## DON CHISCIOTTE

## PROGRAMMA